COMUNE DI COMISO



COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA
TERESA GUASTELLA

APRILE 2014

5 APRILE

La Sicilia

L'AEROPORTO DI COMISO

Considerato il secondo scalo meridionale in grado di effettuare il servizio, il Magliocco si prepara ad ampliare l'aerostazione e il piano delle offerte



La presentazione delle quattro nuove rotte durante la festa organizzata per l'occasione all'interno dell'aeroporto Vincenzo Magliocco

Prima i passeggeri, ora il cargo

Dibennardo: «Stiamo lavorando con Alitalia per lasciare parte della stiva alle merci»

LUCIA FAVA

COMISO. Il Vincenzo Magliocco si prepara a partire col cargo. Molto presto, potrebbero iniziare i primi voli di trasporto merci dallo scalo comisano, che è stato individuato nel Piano Nazionale degli Aeroporti come uno dei due soli in Italia Meridionale, in grado di effettuare il cargo (l'altro è in Puglia). Per il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, il discorso è assolutamente fattibile. "Stiamo già lavorando con Alitalia – spiega – per farci lasciare parte della stiva dei suoi aerei, senza costi aggiuntivi altissimi, da utilizzare per il trasporto merci. In maniera tale da poter far viaggiare passeggeri e prodotti contemporaneamente. Naturalmente, si tratterebbe di prodotti che possono viaggiare a una specifica temperatura. Non sarebbe un vero e proprio cargo, ma è un inizio".

Sul fronte del trasporto passeggeri, invece, con l'avvio, nei giorni scorsi, delle 4 nuove tratte Ryanair, sono saliti a 8 i collegamenti di linea del Magliocco. Dal primo giugno partirà il Comiso-Fiumicino, operato da Alitalia, mentre oggi inizieranno i charter settimanali della Transavia: per Parigi e Ginevra. In estate è quasi certo l'avvio dei collegamenti, anche questi charter, per Malta e, da settembre, per Israele. Ancora nessun annuncio ufficiale, invece, per il Comiso-Bologna, anche se dovrebbe essere quasi certo per la fine dell'anno e avere una buona frequenza settimanale. E si discute anche con una compagnia bulgara, i cui dirigenti sono stati ricevuti a Comiso solo qualche giorno fa.

Dopo l'estate, dovrebbero iniziare i lavori all'interno dell'aerostazione. Si attende l'ok da Enac. Il progetto prevede l'ampliamento dell'area sterile, con gli imbarchi che verranno effettuati al piano superiore e, giù, la zona arrivi più ampia, con i passeggeri che, salendo dalle scale mobili, avranno la possibilità di passare per i negozi. "Una volta approvate le modifiche – chiarisce Dibennardo – sarà possibile esitare i bandi per i locali commerciali. Per la parafarmacia e per la plastificazione bagagli saranno pubblicati la prossima settimana. Già aggiudicato quello per l'edicola-tabacchi. Inoltre, abbiamo invitato i 13 istituti di credito presenti nel territorio a inviarci una manifestazione d'interesse per lo sportello bancomat all'interno dell'aerostazione". In via di pubblicazione anche i bandi per l'handling e la security.



Ryanair ha annunciato che intende portare a Comiso più di 250mila passeggeri nel 2014. Se aggiungiamo i numeri di Alitalia e dei charter, è presto superato l'obiettivo dei 300mila passeggeri del piano industriale. "Molte persone – commenta Dibennardo – si adattano a fare orari scomodi pur di partire da Comiso, questo è un merito del territorio che crede nell'aeroporto e ha voluto fortemente la sua apertura".

La Sicilia

L'INTERVISTA

Taverniti: «Lascio Sac per Soaco Mi dedicherò di più a Comiso»

MICHELE BARBAGALLO

Enzo Taverniti, amministratore delegato di Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso, ha lasciato nei giorni scorsi la carica di presidente della Sac di Catania, la società di gestione dell'aeroporto catanese.



Il motivo? Vuol dedicarsi ancora più allo scalo comisano.

"Comiso rappresenta il futuro del sistema aeroportuale del Mediterraneo ed è l'aeroporto che più facilmente può crescere. Non a caso – spiega Taverniti – Catania sta facendo il tutoraggio di tutte le nostre figure in modo da arrivare in pochi anni alla formazione del personale e alla punta di pareggio".

Quali prospettive future per Comiso e quali novità anche in vista della stagione estiva?

"Per l'estate è stato già tutto programmato perché ci si muove con largo anticipo. Abbiamo comunque i voli di linea incrementati da parte di Ryanair, con nuove destinazioni, e da parte di Alitalia che aumenterà i voli su Milano/Linate e su Roma/Fiumicino favorendo così gli arrivi in terra iblea durante l'estate con ben 5 voli a settimana ad agosto. A questi voli si aggiungono i charter con Parigi, Israele, Svizzera, Belgio. Forse saranno attivati dei voli con Malta".

Molti parlano di un aeroporto bello ma con servizi ancora da potenziare. Come stanno le cose?

"Sicuramente dobbiamo completare alcuni servizi. Non abbiamo fatto i bandi per la parte commerciale proprio perché attendavamo la chiusura di nuovi contratti e l'attivazione di nuovi voli che permetteranno di portare più passeggeri a beneficio anche delle attività commerciali. Comunque, il bando andrà in pubblicazione a breve. Di certo stiamo cercando di migliorare la fruibilità dell'aeroporto perché in vista della crescita del numero di passeggeri ci siamo resi conto che ci sono delle mancanze di normalizzazione dell'aeroporto. Chi ha costruito l'aeroporto ha fatto un bell'aeroporto ma non la normalizzazione. Stiamo dunque ripensando agli spazi per gli arrivi, per le partenze e per la buona fruibilità della struttura". Taverniti aggiunge che si deve lavorare sinergicamente con il territorio in modo da potenziare l'offerta turistica.

La Sicilia **Giornale di Sicilia**

OPERAZIONE AGNELLINO

«La droga a casa portata nelle buste come fosse spesa»

MICHELE FARINACCIO

Droga nelle buste della spesa direttamente ai clienti, proprio come alla cassa di un supermercato. E fiumi di denaro che, secondo l'accusa, ogni mese entravano nelle casse dell'organizzazione. Ma anche clienti dei più facoltosi, che potevano permettersi anche con una certa frequenza di acquistare uno stupefacente certamente non dei più economici, come la cocaina.

Dalle indagini relative all'operazione Agnellino, l'imponente blitz antidroga messo a segno dalla Polizia, c'è anche uno spaccato di quello che è il consumo della droga in provincia di Ragusa: le grandi quantità che avrebbe commerciato l'organizzazione sarebbero servite proprio a soddisfare una domanda di stupefacente che, nel territorio ibleo ma anche altrove, non accenna minimamente a diminuire. "Oltre al quantitativo che è stato sequestrato fino a novembre 2011 – aveva detto il procuratore aggiunto della Dda di Catania, Amedeo Bertone, nel corso della conferenza stampa che si è svolta mercoledì mattina nella sala 'Filippo Raciti' della Questura di Ragusa - rimane il tenore allarmante delle conversazioni che sono state intercettate, dalle quali si presume che i membri del sodalizio criminale fossero in grado di trafficare per 800 chili ogni quindici giorni". "Si tratta di una brillante operazione di polizia – aveva messo in evidenza il questore Giuseppe Gammino - che vede interessate due nazioni e più province italiane. L'organizzazione aveva una cassa comune ma anche particolare attenzione alla custodia della droga, sia nella fase del trasporto sia sul territorio". Intanto ieri il gip del Tribunale di Catania Flavio Panzano ha completato gli interrogatori dei destinatari delle ordinanze di custodia cautelare che si trovano nelle carceri di Catania e Siracusa, tra cui le due donne.

La cocaina veniva fornita a clienti selezionati e facoltosi: i rischi erano ridotti a zero

TRIBUNALE. Il fermo però non è stato convalidato

Operazione «Agnellino», Pace deve restare in carcere

••• Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale, Giovanni Giampiccolo, non ha convalidato il fermo di Biagio Pace, comisano, 33, finito in manette insieme alle venti persone arrestate dalla Polizia nell'ambito dell'operazione antidroga denominata «Agnellino». Il giudice, però, ha disposto la misura cautelare in carcere ritenendo gravi gli indizi di colpevolezza a carico dell'indagato. L'interrogatorio si è tenuto in carcere a Ragusa alla presenza dell'avvocato Saverio La Grua. Si sono avvalse della facoltà di non rispondere, invece, davanti al Gip etneo Flavia Panzano le due donne indagate. Si tratta di Bartolomea Arrabito, moglie di Roland Kalemaj (anche lui sentito ieri), ritenuto personaggio di spicco del gruppo criminale degli albanesi, collegato a quello dei comisani, dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tipo cocaina e marijuana. L'altra donna è Rita Cangialosi, moglie di Pieruccio Boschi (altro indagato) nonchè mamma di Antonino Ferrante, uno dei leader del gruppo. Secondo il Pm in occasione dei colloqui in carcere col figlio concordava diversi trasporti di stupefacenti da Catania a Scicli e l'acquisto di ingenti quantitativi di stupefacente. I coniugi Kalemanj sono difesi dagli avvocati Giorgio Terranova e Rinaldo Occhipinti, Cangialosi dall'avvocato Alessandro Agnello. (*SM*)

Giornale di Sicilia

Campionato regionale di muay thai



Esordio vincente per due comisani

●●● Buona la prima. Positivo debutto per Jonathan Invernini e Fabio Busacca, i due alfieri della Team Corifeo, scuola muay thai di Comiso, (*nella foto* col maestro Anfelo Corifeo) nel campionato regionale di categoria che si è svolto a Modica, presso un noto centro commerciale della città. Invernini, 15 anni appena, già campione regionale kick light, ha esordito nella specialità maggiore del K1 rules, 59 kg, battendo il forte Gaetano Corigliano del Team Di Pace di Palermo. Busacca ha mandato ko Giuseppe Spinello del Team Calì di Caltanisetta, specialità K1 rules, categoria 67 kg. (*SAL*)

Gazzetta del Sud

RAGUSA Mentre Piccitto propone di allargare quello "Ibleo" ad alcuni comuni siracusani

Libero consorzio della Val di Noto? Il sindaco di Modica ci vuol provare

Una idea che viene portata avanti dai circoli del Partito democratico

Giuseppe Calabrese
Eva Brugaletta
RAGUSA

La proposta di " Libero consorzio" ibleo è ormai quasi pronta. Prevede un allargamento ad altre realtà territoriali, in particolare i comuni della fascia sud del Siracusano. La conferenza dei sindaci e la consulta permanente dei presidenti dei consigli comunali, riunitasi l'altra sera al comune di Ragusa, ha infatti definito le tappe di costituzione della futura realtà amministrativa, facendo proprio l'appello ciato dal sindaco di Ragusa, erico Piccitto, a compattarsi ece di dividersi e, soprattutto, ad allargarsi. Un indiretto invito al primo cittadino di Modi Ignazio Abbate, che lavora invece a un consorzio con i comuni del Val di Noto.

Sarà predisposto un documento, da presentare alla Regione, sulle richieste relative alle norme da inserire nella legge regionale in materia di compiti e funzioni dei liberi consorzi dei comuni, servizi che dovranno garantire le nuove realtà territoriali e risorse finanziarie previste al tal fine. Il testo, che sarà definito nei prossimi giorni, sarà poi portato al vaglio dei rispettivi consigli comunali, che dovranno esprimersi sull'adesione e meno al libero consorzio. Il documento sarà inviato anche all'Anci Sicilia e alle forze politiche espressione delle aree interessate, affinchè possano supportare l'iter legislativo della nuova normativa.

Solo che l'altra sera è nato un "giallo" sulla presenza alla riunione di Ragusa di Roberto Garaffa, presidente del consiglio comunale di Modica, al contrario del sindaco Abbate, assente come nella precedente riunione. La circostanza ha scatenato una ridda di ipotesi su presunte divisioni all'interno del Comune di Modica. Lo stesso presidente Garaffa si è affrettato a chiarire che ha «partecipato a titolo personale, in quanto non aveva alcun mandato dal consiglio comunale». Nonostante il tentativo di Garaffa di buttare acqua sul fuoco, l'episodio ha rinfocolato le polemiche, visto che lo stesso Abbate non ha ancora coinvolto il consiglio comunale sull'argomento.



Passi avanti di sindaci e presidenti dei consigli comunali verso il il libero consorzio nonostante le polemiche

Ma il consigliere del Pd Tato Cavallino attacca: «Perché Garaffa, avendo la legittima volontà a partecipare alla riunione, non ne ha fatto cenno nella seduta del consiglio di martedì scorso, perché non si è discusso in un'apposita conferenza dei capigruppo. Non voglio pensare che Garaffa ignori tutto questo o agisca in modo solitario ed unilaterale, aggravando la posizione di isolamento della città di Modica sulla costituzione del libero consorzio, avviata malamente dal sindaco Abbate. Peraltro, c'è una richiesta firmata dal sottoscritto assieme ad altri 11 consiglieri per la convocazione di una seduta aperta».

Intanto, i circoli del Pd si confrontano sulla possibilità di dare vita ad un nuovo libero consorzio fra i comuni del Val di Noto. La conferma arriva da Giovanni Spadaro, segretario del Pd di Modica, e Giovanni Baglieri, segretario Pd di Rosolini.

Si sono già tenute due riunioni, la prima a Modica e l'altra, successiva, a Rosolini. Altri incontri seguiranno prossimamente, in forma itinerante, nei vari centri interessati. Ad oggi, hanno partecipato i circoli del Pd di Modica, Scicli, Rosolini, Palazzolo Acreide, Portopalo di Capo Passero e il costituendo circolo "John Fitzgerald Kennedy" di Ispica. Interesse al progetto hanno manifestato i circoli di Pozzallo e Pachino. Mentre i circoli di Noto e di Avola stanno ancora valutando il da farsi.

La possibilità di dar vita ad un un libero consorzio fra i comuni del Val di Noto è vista come elemento importante per promuovere un confronto successivo con le altre forze politiche e i singoli cittadini e associati.

La Sicilia

Consorzi, tutti liberi e divisi

Cavallino: «Garaffa spieghi a che titolo ha partecipato alla riunione dei sindaci»

CONCETTA BONINI

Il sindaco Ignazio Abbate non partecipa alla conferenza dei sindaci e dei presidenti del Consiglio sui liberi Consorzi, ma il presidente Roberto Garaffa sì. "Le due più alte cariche di Palazzo San Domenico di fatto non si raccordano e non si confrontano, facendo emergere chiara la frattura tra loro", denuncia subito il consigliere Tato Cavallino dalle fila dell'opposizione.

Tanto più che per andare a quella riunione di giovedì pomeriggio a Ragusa, il presidente Garaffa si è assentato dalla seduta di Consiglio che si stava nel frattempo tenendo a Modica, dove sono emerse subito le perplessità dei consiglieri. Così le sintetizza Cavallino: "Vorrei proprio sapere in quale veste Garaffa si è presentato ieri alla riunione. La sua presenza non è stata demandata da nessuno, nemmeno dai consiglieri di maggioranza. Il suo comportamento sta offendendo tutti i trenta consiglieri comunali e lascia bene intendere che il confronto è superfluo ed inutile. Peraltro c'è una richiesta firmata dal sottoscritto assieme ad altri 11 consiglieri, per la convocazione di un consiglio comunale aperto. Bastava semplicemente fare i passi giusti sin dall'inizio". Che l'Udc avesse sulla questione una posizione diversa da quella di Abbate era emerso già nei giorni scorsi dalle parole del segretario cittadino Rizzone, che aveva lanciato un appello contro i "personalismi". "Ritengo che anche quando si vogliono prendere posizioni diversificate, è necessario il confronto, affinché si comprendano le ragioni degli altri e si possano esprimere le proprie", conferma Garaffa, pur senza voler incoraggiare polemiche. "L'incontro di giovedì – replica serenamente il presidente – era stato chiesto dalla Consulta dei Presidenti del Consiglio, della quale faccio parte: mi sono presentato a questa riunione come alle altre, in precedenza. E come sempre, una volta approfondito l'argomento, è mia intenzione coinvolgere e aggiornare tutti i consiglieri convocando quanto prima una conferenza dei capigruppo e poi una seduta del Consiglio, sede sovrana delle decisioni. Ringrazio comunque Cavallino per la sollecitazione, così come per aver sollevato altre questioni importanti per il Consiglio, prima fra tutte la mozione sollecitata dalla Cna e approvata proprio giovedì in Consiglio, a cui anche io ho lavorato". Si tratta della mozione per la convocazione di una conferenza di servizi per concertare nuove azioni nelle relazioni commerciali tra imprese del territorio modicano e il Marocco: il Consiglio l'ha approvata con 18 voti favorevoli e 4 astenuti. Nella seduta di giovedì, con 23 voti favorevoli e un astenuto è stata approvata anche la mozione presentata dal consigliere Giovanni Scucces riguardante l'avvio sul territorio nazionale e in Sicilia in particolare per la cura delle malattie rare con le cellule staminali.



Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

RACITI: «NON C'È STATO UN CONFRONTO». D'ALIA: «È IL LEADER DI UN MOVIMENTO». LA REPLICA: « QUALCUNO HA PAURA»

Rimpasto, Crocetta: «Con Ingroia c'è feeling»

L'ipotesi dell'ex pm come uno dei nuovi assessori nella giunta regionale non piace né ai Democratici né all'Udc

Crocetta: «Non ho detto che Ingroia sarà assessore. È un nome di mio gradimento, come devono essere tutti quelli che verranno fatti dai partiti». Lunedì vertice di maggioranza.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Rosario Crocetta prova ad accelerare. Stretto fra il pressing dei partiti per avere più posti in giunta e l'emergenza finanziaria della Regione, il presidente ha convocato per lunedì alle 17,30 il vertice di maggioranza che dovrebbe dar vita al nuovo governo.

Ma nel dettare il comunicato Crocetta svela due mosse che agitano ancora di più la vigilia. La prima è l'inserimento di Nelli Scilabra fra i sicuri assessori confermati, insieme a Linda Vancheri e Lucia Borsellino. Il punto è che la Scilabra resterebbe in giunta in quota Pd, dunque si restringerebbe il margine di manovra dei democratici che potrebbero esprimere autonomamente 3 e non 4 assessori. Il segretario Fausto Raciti avrebbe problemi a garantire all'area Lupo un posto. E non a caso Giuseppe Lupo ha subito precisato che «l'unità del partito è tale se c'è la rappresentatività di tutti».

L'accelerazione di Crocetta fa sorgere dubbi anche sulla composizione della lista per le Europee. Fausto Raciti conferma che «l'esclusione di Beppe Lumia è già stata decisa e non si discute. Così come non si discute che l'inserimento della Scilabra in giunta, al pari degli altri tre nomi, va votato dalla direzione regionale. Che non si riunirà prima di lunedì». Il vertice di lunedì arriva due giorni prima della riunione della direzione nazionale del Pd, che affronterà il caso dell'esclusione di Lumia dalla lista. L'accelerazione sembrava legata a qualche garanzia romana ricevuta da Crocetta. Ma c'è chi la legge in senso opposto: tagliato Lumia dalla lista, il presidente impone al Pd la Scilabra in giunta.

Si vedrà. Intanto però il cammino verso il Crocetta bis è complicato da un altro annuncio del presidente. Antonio Ingroia è vicino a diventare l'assessore ai Rifiuti. Crocetta ha confermato che «con lui c'è un feeling. Condivide il programma sull'acqua pubblica, sul no all'eolico, sul ciclo integrato dei rifiuti e sul suo affidamento ai Comuni. Ha tutti i requisiti per essere nominato». Subentrerebbe a Niccolò Marino: sul quale anche ieri Crocetta ha registrato i sospetti di una vicinanza eccessiva a Forza Italia.

Ma l'ipotesi di Ingroia in giunta irrita il Pd. Raciti annuncia che lunedì non porterà i nomi dei nuovi assessori. E aggiunge: «Di Ingroia apprendiamo dalla stampa. Crocetta non si è mai confrontato con noi. Di certo, noi con Ingroia non abbiamo nulla da condividere. Non possiamo neppure sederci al tavolo con una persona che è ostile a Napolitano. Evidentemente, se fa queste proposte, Crocetta si ostina a mettere carne al fuoco alimentando lo scontro». È una posizione condivisa dall'Udc. Gianpiero D'Alia ricorda che «Ingroia è il leader di Azione Civile, un movimento politico di estrema sinistra incompatibile con una coalizione che ha deliberatamente escluso la sinistra radicale dall'alleanza di governo».

Ingroia risponde così: «Evidentemente qualcuno ha paura degli incarichi che sto ricoprendo e forse c'è qualche scheletro nell'armadio che non vuole che si scopra. La polemica è fondata sul nulla e fa riferimento a mie dichiarazioni frutto di mie vecchie indagini. Ho già detto che il presidente Napolitano ha dimostrato un estremo senso dello Stato».

Ma le polemiche, in serata, spingono Crocetta ad aggiustare il tiro: «Non ho detto che Ingroia sarà assessore. Ho detto che è un nome di mio gradimento, come devono essere tutti quelli che verranno fatti dai partiti».

Il presidente si dice certo che con Udc e Articolo 4 l'accordo è vicino. Lo schema è sempre quello: 4 assessori al Pd, 2 all'Udc (che avrà pure la vicepresidenza), uno ciascuno ad Articolo 4, Drs e Megafono più Vancheri, Borsellino e (forse) Ingroia. L'Udc sostituirà sia Cartabellotta che la Bonafede e sceglierà due assessori non deputati: già convocata per lunedì alle 15 la riunione del gruppo parlamentare per decidere i nomi. Per D'Alia «i problemi dei siciliani e la chiusura del rimpasto non possono dipendere dalla candidatura di Lumia alle Europee. È una situazione indecente, vomitevole».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

SENZA STIPENDIO 30 MILA LAVORATORI: TRA LORO TRATTORISTI DELL'ESA, FORESTALI, DIPENDENTI DEI CONSORZI DI BONIFICA

Regione, tempi lunghi per la nuova finanziaria

Le difficoltà nel trovare un accordo per formare il nuovo governo regionale rallentano il varo della manovra economica

Crocetta: «Bisogna approvare il disegno legge per il pagamento delle imprese, la manovra, un primo disegno di legge sullo sviluppo per le misure a favore del credito alle imprese».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● È già impossibile pagare gli stipendi di aprile ma, calcoli alla mano, sono a rischio perfino quelli di maggio. È l'effetto della paralisi in cui è piombata la Regione a causa dello scontro politico sul rimpasto.

Crocetta è impegnato in continui vertici con i leader di partito ma in questi giorni è anche assessore ad interim all'Economia, e in questa veste giovedì sera ha riunito lo staff del vecchio assessore Luca Bianchi per fissare la road map. La commissione Bilancio dell'Ars è convocata per martedì: supponendo che si riunisca, cosa nell'ultimo mese mai avvenuta, deve iniziare ad esaminare la legge sui pagamenti dei debiti verso le imprese. Tempo previsto, una settimana. Dunque la Finanziaria bis inizierà realmente il suo cammino in commissione da martedì 15 e potrebbe uscirne alla vigilia di Pasqua. All'Ars potrebbe arrivare il 22 aprile e, se non ci saranno scontri, essere approvata fra il 24 e il 29. A quel punto scatterà una settimana per l'esame del Commissario dello Stato: passaggio non scontato, visti i precedenti, ma immaginando che tutto vada bene si arriverà comunque ai primi di maggio, almeno al 5. Per pagare gli stipendi, hanno calcolato a Palazzo d'Orleans, bisognerà poi emettere decreti di impegno e mandati di pagamento e potrebbero essere necessari altri dieci giorni: calcolando le domeniche, si arriverà così al lunedì 19 per sbloccare realmente la spesa.

Si tratta di una road map che è stata tracciata dando per scontato che non ci sia nessun ostacolo, nè politico nè tecnico, altrimenti anche la scadenza del 27 maggio verrà mancata.

Ad attendere ci sono poco meno di 30 mila lavoratori degli enti collegati alla Regione. «In alcuni casi, come all'Eas o all'Istituto per sordi - commenta Gianni Borrelli della Uil - in queste strutture l'ultimo stipendio pagato è quello di dicembre». In attesa ci sono anche i trattoristi dell'Esa, i forestali che devono iniziare la stagione (cioè le giornate lavorative divise in contigenti da 151, 101 o 78), l'Aras, i consorzi di bonifica e in generale tutta la galassia di enti che funzionano grazie a trasferimenti regionali. Dovrebbero soffrire un po' meno i teatri, per i quali l'assessore Michele Stancheris ha autorizzato nei giorni scorsi anticipazioni per via amministrativa.

Per il resto, tutto passa dalla manovra depositata all'Ars. Ideale seguito di quella di gennaio, decapitata dal Commissario dello Stato. La prima valeva 500 milioni, questa poco più della metà. Ci saranno quindi tagli cospicui e per questo motivo il cammino sia in commissione che all'Ars non si annuncia agevole. Crocetta ieri ha detto che «è fondamentale chiudere rapidamente la questione del governo per dare un'accelerata ai problemi urgenti della Sicilia. Bisogna approvare il disegno legge per il pagamento delle imprese, la manovra, un primo disegno di legge sullo sviluppo per le misure immediate a favore del credito alle imprese, la legge a favore dei testimoni di giustizia e successivamente quella per la semplifica-

Giornale di Sicilia

zione amministrativa e la sburocratizzazione. Infine, il testo unico per le attività produttive». Un appello a fare in fretta è arrivato ieri anche dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «I cittadini si allontanano dalla politica, non comprendono tutto quello che avviene. Occorre dare un segnale forte dando un governo stabile e tornando a lavorare all'Ars». Il clima però è infuocato. Per Claudio Barone della Uil «sulla Finanziaria bis raccogliamo il dolore di migliaia di lavoratori che vedono sempre più lontana la soluzione ai loro problemi a causa delle beghe a cui siamo costretti ad assistere all'Ars». E per Michele Pagliaro della Cgil «la situazione è gravissima. Mentre i politici si siedono a cena per costruire equilibri, c'è chi non riesce più a mettere a tavola la propria famiglia».

Nel frattempo però Crocetta annuncia anche i dettagli della futura riforma della formazione professionale. Non sarà più affidata solo agli operatori degli enti, ma anche a giovani laureati. Il governo pensa a un doppio albo: una fascia con l'attuale personale degli enti professionali, l'altra aperta a giovani laureati che faranno anche loro da docenti. Per Crocetta non «saranno nuove assunzioni ma professionisti iscritti negli elenchi» da cui la Regione attingerà, mettendo il personale a disposizioni degli enti: i rapporti di lavoro saranno a tempo determinato, vincolati all'attività formativa. Questi docenti svolgeranno corsi del tutto nuovi suggeriti dalle imprese: «Penso - conclude il presidente - agli esperti in pannelli solari, ai tecnici per il fotovoltaico, ai docenti di arabo e cinese».

La Sicilia

REGIONE
la nuova Giunta

Fuoco di sbarramento. Raciti parla di «scelta avventata», D'Alia di «presenza incompatibile». L'interessato: «C'è qualcuno che può avere paura di me»



L'ex-magistrato, Antonio Ingroia, potrebbe diventare assessore nella nuova Giunta Crocetta

Ingroia assessore di Crocetta Pe e Udc: «Un grave sbaglio»

Il presidente lo vorrebbe all'Energia ma dice di non aver ancora deciso

LILLO MICELI

PALERMO. Getta acqua sul fuoco, il presidente della Regione, Crocetta, dopo l'ennesima polemica sorta sull'ipotetica nomina dell'ex- magistrato, Antonio Ingroia, attuale commissario di "Sicilia e Servizi" e commissario straordinario alla Provincia di Trapani, nei confronti del quale il governatore aveva detto: «Tra noi c'è sintonia programmatica. Io voglio l'acqua pubblica e anche lui; io sono contro l'eolico come lui e condividiamo l'idea del ciclo integrato dei rifiuti, con la gestione affidata ai Comuni. Eppoi, entrambi abbiamo un profilo antimafia. I nostri oroscopi politici combaciano».

Parole che sono state interpretate come una vera e propria investitura, dal presidente nazionale dell'Udc, D'Alia, e dal segretario regionale del Pd, Raciti, che hanno alzato un vero e proprio fuoco di sbarramento. D'Alia: «Mi auguro che sia una notizia destituita di ogni fondamento. Ricordo che Ingroia è capo di "Azione civile", un movimento politico di estrema sinistra incompatibile con una coalizione che ha deliberatamente escluso la sinistra radicale dall'alleanza di governo alla Regione».

Raciti: «Sconsiglierei a Crocetta di nominare Ingroia assessore. Sarebbe un'avventatezza in questo momento. Spero che il nome di Ingroia sia un errore involontario. La nomina - ha aggiunto - sarebbe un doppio sbaglio perché snaturerebbe l'alleanza elettorale che abbiamo siglato. Eppoi, mi risulta un conflitto aperto, non solo con la nostra forza politica, ma anche con il presidente della Repubblica».

Crocetta, però, ha escluso di avere già deciso la nomina di Ingroia come assessore all'Energia: «Se mi chiedono cosa penso di Ingroia, posso dire che ne penso male? Non ho ancora deciso nulla. Il nome dell'assessore all'Energia sarà discusso al momento della formazione della giunta. Farò conoscere il nome, così come vorrò sapere quelli dei partiti alleati. Sto ancora riflettendo; non è escluso che possa rimanere Marino». Una eventualità che sembra piuttosto remota.

Contrario alla nomina di Ingroia alla carica di assessore, anche il capogruppo di Forza Italia, Falcone, che ha annunciato la presentazione di una mozione all'Ars per sollevare l'ex-magistrato degli incarichi che attualmente riveste, per dichiarazioni astiose nei confronti di Napolitano e di Forza Italia. Una mozione che per Crocetta sarebbe inammissibile perché riguarda incarichi del governo e non dell'Ars.

«Evidentemente qualcuno in Sicilia - ha replicato Ingroia all'iniziativa di Forza Italia - ha paura degli incarichi che sto ricoprendo e forse c'è qualche scheletro nell'armadio che non vuole si scopra». E su Napolitano, Ingroia ha sottolineato: «Mi sembra di essere stato rispettoso e di avere detto, anzi, che il presidente ha dimostrato un estremo senso dello Stato che lo ha portato fino a difendere la ragion di Stato, pregiudicando le ragioni di verità e di giustizia su alcuni fatti della storia del nostro Paese che rimangono oscuri».

Chissà quanti altri focolai saranno accesi prima di lunedì pomeriggio. In ogni caso, Crocetta vuol essere lui a decidere il nuovo assessore all'Energia, mentre, dopo Borsellino e Vancheri, ha blindato anche la posizione dell'assessore alla Formazione, Scilabra, che nessuna delle correnti del Pd vuole prendere in carico. Il presidente della Regione porterà al tavolo della maggioranza «un piano di dieci-dodici punti da consegnare agli alleati, per rinnovare il patto siglato con gli elettori. Non mi interessano - ha sottolineato - gli accordi di potere e la discussione sulle poltrone, che se diventa infinita, rischia di essere stancante. Ho fatto in questi giorni un gran lavoro di ricucitura e le mie ultime dichiarazioni mostrano una grande apertura al dialogo. Lunedì chiuderò la partita».

Che si faccia presto lo ha auspicato anche il presidente dell'Ars, Ardizzone: «Occorre mandare un segnale forte, dando un governo stabile e tornando a lavorare in Assemblea. Tutto il resto sono chiacchiere».

DUE PER MILLE

Pubblicata la scheda con i partiti mancano Ncd e M5S

ROMA. È pronta la scheda per destinare, come previsto dal dl n. 149/2013, il due per mille Irpef a favore di un partito. Lo comunica l'Agenzia delle Entrate ricordando che possono effettuare la scelta della destinazione sia i contribuenti che presentano il modello 730 o Unico Persone fisiche 2014 sia i contribuenti che, pur essendo titolari di redditi, sono esonerati dall'obbligo di dichiarazione (come, ad esempio, i soggetti che hanno percepito redditi di lavoro dipendente da un unico datore di lavoro e che sono proprietari della sola abitazione principale). La scheda è disponibile insieme alle istruzioni sul sito internet www.agenziaentrate.it.
Sono undici i partiti indicati nella scheda. Dall'elenco mancano il Nuovo Centrodestra e M5S. Sono inclusi, invece, Fdi, Partito Autonomista Trentino Tirolese, Sel, Udc, Lega Nord, Pd, Scelta Civica, Union Valdotaine, Forza Italia, Psi e Sudtirole Volkspartei.

A. R. RA.

BIANCO RILANCIA LA SUA PROPOSTA PER LA LEGGE ELETTORALE

Pd, convention liberal su governo e futuro

ROMA. Al via ieri ad Amelia la tre giorni dei liberal del Pd guidati da Enzo Bianco per fare il punto sulle prospettive del governo e sul futuro del Paese. Tantissimi ospiti si avvicendano sul palco e nelle tavole rotonde per dare il loro contributo su diversi temi, dalle pari opportunità all'Europa, fino alle delicate iniziative per la crescita economica.

Nel suo saluto all'assemblea, Bianco ha ricordato il percorso politico degli ultimi anni, che ha portato alla premiership di Matteo Renzi. «I primi passi del governo Renzi sono stati accolti molto positivamente in ambito internazionale, con segnali di attenzione e condivisione soprattutto su quelle riforme strutturali, per le quali Matteo ha mostrato una grande determinazione, e senza le quali il nostro Paese non potrà uscire dalla grave impasse nella quale si trova. Il percorso di riforma che vede la trasformazione delle province in enti secondari e la nascita delle città metropolitane - ha detto il leader dei liberal - è un passo importantissimo verso la modernizzazione dell'Italia: ricordo che l'80% delle nostre risorse produttive si trova nelle grandi città».

Riguardo alla legge elettorale, Bianco ha ricordato che le leggi costituzionali devono essere scritte insieme da forze di opposizione e maggioranza. «La mia proposta, quando guidavo la commissione Affari costituzionali del Senato, era di una legge che prevedesse preferenze e collegi uninominali per i 2/3 dei parlamentari, e liste chiuse per il rimanente terzo. Mi sembra ancora una via percorribile».

Infine, riguardo alla collocazione europea del Pd, ha concluso: «Non ho votato per l'adesione al Pse perché credo nel rispetto della pluralità delle componenti del Pd. Se 15 anni fa mi avessero detto che il Partito Democratico sarebbe diventato un Partito Socialista allargato, non avrei aderito».

«Il riformismo non può che essere decisione e responsabilità. La prova del governo Renzi, con l'attesa e il consenso che viene raccogliendo, si iscrivono in questa idea di riformismo», ha invece detto Goffredo Bettini, intervenendo al convegno.

«L'Italia - ha proseguito - viene da una lunga fase di emergenza e di governi che si sono segnalati, in modi diversi, per un profilo tecnico e non politico. Quando si è profilata la possibilità di un governo Renzi senza passare per una legittimazione elettorale ho espresso le mie perplessità. Ma bisogna prendere atto di questa novità e valorizzarne il carattere di riforma e di innovazione sul terreno dell'economia e dello sviluppo come su quello delle istituzioni».

Oggi il ricco parterre prevede, tra gli altri, gli interventi del viceministro dell'Economia Enrico Morando, del responsabile scuola del Pd Davide Faraone, di Paolo Gentiloni e Sandro Gozi.

Domani la chiusura con i tre sindaci a confronto sul futuro del paese: Enzo Bianco, Michele Emiliano e Piero Fassino.

Gazzetta del Sud

EUROPEE Giochi fatti tra i democratici per quanto riguarda i nomi che concorreranno a Strasburgo

Caterina Chinnici capolista Pd Affossata la candidatura Lumia

Regione, Udc e Pd bocciano l'ipotesi di Ingroia assessore. Lunedì vertice

Michele Cimino
PALERMO

Completata la parte siciliana della lista del Pd per le elezioni europee. Capolista sarà, infatti, Caterina Chinnici, la figlia del consigliere istruttore Rocco Chinnici, ammazzato dalla mafia la mattina del 28 luglio del 1983. Caterina Chinnici, che in passato ha ricoperto la carica di assessore regionale alle Autonomie locali, è il responsabile del Dipartimento per la giustizia minorile del ministero di Giustizia. Gli altri candidati proposti dalla segreteria regionale del Pd sicilianosono l'uscente Giovanni Barbagallo, già capogruppo all'Ars per La Margherita, l'ex capogruppo del Pd Antonello Cracolici, in atto presidente della commissione Affari istituzionali, il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, presidente del comitato regionale del Pd e Tiziana Arena, segretaria del Pd di Enna.

Mercoledì, a Palermo, è convocata la commissione di garanzia del Pd per valutare la posizione del presidente della Regione Rosario Crocetta e dell'ex ministro Totò Cardinale, esponenti di rilievo del partito democratico e, allo stesso tempo, leader incontrastati del Movimento politico "Il Megafono" il primo, dei Democratici riformisti di Sicilia il secondo. Entrambi, peraltro, nei giorni scorsi, avevano sostenuto l'opportunità di candidare per le imminenti europee il senatore Beppe Lumia, eletto a Palazzo Madama, grazie alla lista del "Megafono", nonostante il parere contrario della segreteria del Pd dell'epoca.



Caterina Chinnici, capolista siciliana del Pd alle Europee

Il presidente della Regione Crocetta, per parte sua, ha deciso di porre fine alla snervante trattativa per il rimpasto dell'esecutivo regionale, convocando per lunedì pomeriggio «il tavolo politico per il riassetto di giunta e la definizione del programma». In questo modo, anticipando la convocazione degli alleati, saltando a pie' pari gli annunciati incontri bilaterali con le singole delegazioni dei partiti che lo sostengono, Crocetta intende «chiudere rapidamente – ha sottolineato in una nota alla stampa – la questione del governo per dare un'accelerata ai problemi urgenti della Sicilia. In particolare il disegno legge per il pagamento delle imprese, le variazioni di bilancio, un primo ddl sviluppo per le misure immediate a favore del credito alle imprese, la legge a favore dei testimoni di giustizia e, successivamente, quella per la semplificazione amministrativa e la sburocratizzazione, il testo unico per le attività produttive».

«Mi auguro – ha sottolineato Crocetta – che tutte le forze che siglano il patto, possano avere adeguata rappresentanza nell'esecutivo, fermo restando il valore delle battaglie simboliche che conduciamo con donne come Scilabra, Borsellino e Vancheri, per questioni attinenti agli sprechi nella formazione, in sanità e la lotta per lo sviluppo».

A questi tre nomi, però, è da aggiungere anche quello di Antonio Ingroia, che dovrebbe assumere la gestione dell'assessorato all'Energia, al cui vertice, attualmente, c'è Nicolò Marino.

«Ingroia in giunta? Non ho parlato con lui di questo, ma è evidente che tra noi c'è una sintonia programmatica: io voglio l'acqua pubblica e anche lui, io sono contro l'eolico come lui e condividiamo l'idea del ciclo integrato dei rifiuti, con la gestione in mano ai comuni. E poi entrambi abbiamo un profilo antimafia. Insomma, i nostri oroscopi politici combaciano», ha detto Crocetta.

Fulmini e saette da Udc e Pd. Per il presidente dei centristi Gianpiero D'Alia «Ingroia è il leader di Azione civile, movimento politico di estrema sinistra incompatibile con una coalizione che ha deliberatamente escluso la sinistra radicale dall'alleanza di governo della Regione».

Mentre il segretario siciliano del Pd, Fausto Raciti spera «che il nome di Ingroia sia solo un errore involontario, mi risulta un conflitto aperto, non solo con la nostra forza politica, ma anche con il presidente della Repubblica».

La Sicilia

LA SCELTA DEI CANDIDATI IN SICILIA PER LE ELEZIONI EUROPEE

Caterina Chinnici sarà capolista Pd Per Fi, Musumeci contattato dal Cav

CATANIA. Una certezza ed una indiscrezione, su personaggi siciliani di primo piano, con esperienza amministrative e politica, come candidati alla prossime elezioni europee. La certezza è la scelta del Pd di mettere al numero 1 della propria lista per la circoscrizione Sicilia-Sardegna, Caterina Chinnici, magistrato con lunga esperienza nella giurisdizione minorile, attuale capodipartimento al ministero di Grazia e Giustizia, che ha ricoperto la carica di assessore regionale agli Enti locali nel governo Lombardo. Candidatura, con una forte connotazione antimafia (Caterina Chinnici è figlia di Rocco, il giudice istruttore di Palermo assassinato con un'autobomba il 29 luglio del 1983) che sarà presentata questa mattina, in un albergo del centro di Palermo, dal segretario regionale del Pd Fausto Raciti. Una scelta che spegnerebbe la speranza dell'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia, Beppe Lumia, di essere ripescato dalla direzione nazionale del partito, convocata per mercoledì prossimo con all'ordine del giorno la ratifica delle candidature al Parlamento europeo.

A Catania, da alcuni giorni gira la voce che il deputato regionale e presidente dell'Antimafia Nello Musumeci, uomo forte della destra etnea, sia stato contattato dal presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi in persona, che gli avrebbe chiesto una sua candidatura al Parlamento europeo, promettendogli per questo di inserirlo come capolista di Forza Italia in Sicilia. Se la notizia avesse un fondamento provocherebbe uno scossone in seno ai possibili candidati di Forza Italia per Bruxelles, tra i quali il deputato regionale e vicepresidente Ars, Salvo Pogliese e l'ex sottosegretario Gianfranco Micciché.



CATERINA CHINNICI



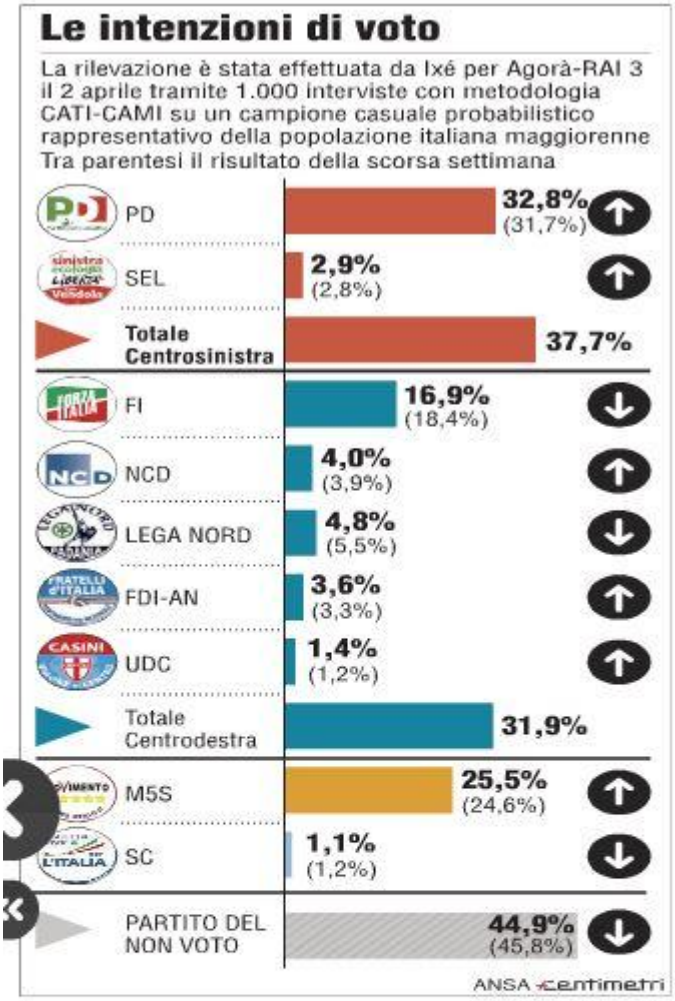
NELLO MUSUMECI

Musumeci, però, raggiunto per telefono per fugare ogni dubbio, ha espressamente detto che non intende candidarsi per le europee, anzi sarebbe fermamente convinto a continuare la sua esperienza in Sicilia. Ha, però, confermato le indiscrezioni che lo vedono protagonista insieme a Berlusconi di uno scambio di vedute sulle europee: «In effetti, proprio per offrirmi una candidatura, sono stato chiamato da più esponenti, ma in verità di candidature ancora non ne so niente. Posso confermare, però, che avrei dovuto vedermi alle 5 del pomeriggio di venerdì scorso col presidente Berlusconi, ma come si sa ha una infiammazione al ginocchio ed è ricoverato, per cui l'incontro è stato rinviato. Forse l'incontro si terrà domani, lunedì. Comunque, al di là delle indiscrezioni, io, dal mio punto di vista, non ho assolutamente intenzione di candidarmi per il parlamento europeo. Non è nei miei programmi tornare a Bruxelles».

Quanto alle voci che circolano sulla sua possibile designazione a capolista, Musumeci aggiunge: «Forse queste voci sono state messe in giro da Roma per una candidatura forte. Ma vorrei ricordare che ufficialmente Fi ha già un candidato forte come Pogliese. Forse sono state lanciate perché ritengono che far candidare Storace nel Lazio e Musumeci nelle Isole possa essere la consacrazione del passaggio della componente di destra in Forza Italia. Insomma queste voci si allacciano a diverse altre letture politiche. L'unica cosa certa sino a questo momento è che dovevo incontrarmi su sua richiesta con Berlusconi, ma l'incontro finora è saltato... ».

GIUSEPPE BONACCORSI
LILLO MICELI

Gazzetta del Sud



Ncd e Udc uniti, obiettivo Strasburgo

L'obiettivo a breve termine, in vista delle Europee, è unire tutti i moderati. Quello a lungo termine, molto più ambizioso politicamente, è sovrapporsi a Forza Italia. È l'Opa che Ncd lancia sul centrodestra italiano grazie ad un'insolita intesa con l'Udc. Angelino Alfano ha riunito i suoi a Montecitorio per illustrare il progetto e, aspetto non secondario, superare le resistenze di chi nel Ncd non si fida del nuovo alleato perché teme un appiattimento al centro. «Vogliamo fare una grande coalizione in grado di competere e vincere contro la sinistra», spiega lo stesso Alfano. L'ex delfino del Cav sbatte una porta in faccia a Forza Italia. «È all'opposizione e noi aggreghiamo chi è a favore del riformismo del governo Renzi».

Gazzetta del Sud

Al Quirinale ha garantito che condurrà in porto anche le modifiche della Costituzione

Renzi rassicura Napolitano «Avanti con il cambiamento»

La battaglia parlamentare sul superamento del Senato elettivo si annuncia accesa: ma alla stretta finale «il Pd si ricompatterà»

Serenella Mattera
ROMA

Una lunga corsa, da qui alle europee. Per consegnare al giudizio degli elettori i provvedimenti promessi, le riforme annunciate. Matteo Renzi illustra la tabella di marcia delle prossime settimane a Giorgio Napolitano. Avanti sulle misure economiche, a partire dal Def che sarà varato martedì prossimo. E avanti tutta, assicura il premier al presidente della Repubblica, anche sulle riforme costituzionali. Anche se i "non allineati" del Pd continuano a chiedere modifiche, da Forza Italia arrivano segnali contrastanti e Beppe Grillo, in piena campagna elettorale, attacca a testa bassa.

Con in agenda per la prossima settimana i delicati passaggi del Def e delle prime nomine al vertice delle aziende pubbliche, la macchina di Palazzo Chigi lavora a pieno regime. Procede «bene, secondo i programmi», la stesura del Documento di economia e finanza che andrà avanti nel weekend, assicura Graziano Delrio. E intanto riprende il «tram tram» (così l'ha definito Renzi) delle riunioni del Cdm il venerdì: in mattinata è arrivato il via libera a misure per la promozione «dell'efficienza energetica nella P.a.», ma anche a una sforbiciata dei «distacchi e dei permessi sindacali dei dirigenti». E un ulteriore taglio dei costi arriva dalla soppressione di quattro ambasciate (Islanda, Honduras, Mauritania, Repubblica dominicana) e della rappresentanza italiana all'Unesco.

Con questo nuovo pacchetto di misure all'attivo, Renzi sale al Quirinale. E, in un colloquio di circa un'ora, riferisce a Napolitano sugli incontri avuti a Londra con il primo ministro David Cameron. Ma soprattutto, con il capo dello Stato esamina l'iter del progetto di riforma costituzionale del Senato e del titolo V e il Def, che è in fase di perfezionamento. Sulla tenuta dei conti e il rispetto dei parametri europei, così come sulla prosecuzione dell'iter delle riforme, il premier, riferiscono fonti parlamentari, rassicura il presidente: avanti con attenzione al dialogo parlamentare, ma senza tentennamenti. I numeri per le riforme, assicura Renzi, ci saranno.

> Il premier già domani potrebbe fare ritorno a Roma per chiudere la partita sul Def e sulle nuove nomine

L'obiettivo resta il primo via libera alla riforma del Senato entro maggio: Renzi non intende transigere. E anche l'accusa del ministro Maria Elena Boschi ai professori, come Rodotà, di aver «bloccato» in «questi trent'anni», con le loro «continue prese di posizione», il processo delle riforme, dà la misura della determinazione del governo.

Di certo, però, la battaglia parlamentare sul superamento del Senato elettivo si annuncia accesa. E anche se il premier e i suoi ministri sono sicuri che alla stretta finale il Pd si ricompatterà sulla linea della maggioranza, resta alta la tensione con i «non allineati», firmatari di un ddl che scardina gli assi portanti del ddl del governo. Pippo Civati dichiara di non gradire i toni «un po' eccessivi» del premier. Ma Renzi l'ha detto chiaro: andrà avanti come un «rullo compressore».

Da Forza Italia Giovanni Toti usa toni rassicuranti: «Restano ancora molte cose da sistemare, ma siamo sulla strada giusta». Ma Renato Brunetta prosegue la sua offensiva: «Renzi è un grande sbruffone, promette e non mantiene. Noi siamo leali, ma a tutto c'è un limite». Parole non tranquillizzanti, soprattutto in considerazione del fatto che la decisione dei giudici sui servizi sociali per Silvio Berlusconi, attesa per la prossima settimana, promette di infiammare il clima.

Intanto, Beppe Grillo fa già fuoco e fiamme. E, già in campagna elettorale per le europee, attacca Renzi con frasi sempre più acuminate: «A quando il reato penale per menzogna pubblica aggravata? Renzie andrebbe subito al 41 bis», dice.

«Le polemiche di queste ore, anche la campagna di demagogia, sono semplicemente la constatazione del lavoro che stiamo facendo, che sta spiazzando» molti, taglia corto il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini. Ne è sicuro anche Renzi, che nel pomeriggio va in visita privata dal Papa con moglie e figli, poi torna a Firenze.

Ma tiene aperti tutti i dossier sul tavolo. In contatto con Delrio e Luca Lotti lavorerà per l'intero fine settimana. E già domani potrebbe fare ritorno a Roma, per chiudere la partita su Def e nomine.

La Sicilia

GOVERNO
la sfida delle riforme

La fronda "dem". I "non allineati" del Pd pronti alla battaglia in Parlamento sul ddl che scardina l'asse portante della riforma messa a punto dall'esecutivo

Renzi dà garanzie al Colle forse chiude il Def domani

Ribadita la tabella di marcia: entro le Europee nuovo Senato e titolo V

ROMA. Una lunga corsa, di qui alle elezioni europee. Per consegnare al giudizio degli italiani i provvedimenti promessi, le riforme annunciate. Renzi illustra la tabella di marcia delle prossime settimane a Napolitano: avanti sulle misure economiche, a partire dal Def che sarà varato martedì prossimo. E avanti, assicura il premier al capo dello Stato, anche sulle riforme costituzionali. Anche se i "non allineati" del Pd continuano a chiedere modifiche, da Forza Italia arrivano segnali contrastanti e Grillo attacca a testa bassa.

Con in agenda per la prossima settimana i delicati passaggi del Def e delle prime nomine al vertice delle aziende pubbliche, la macchina di palazzo Chigi lavora a pieno regime. Procede «bene, secondo i programmi», la stesura del Def che proseguirà nel *weekend*, assicura Delrio. E intanto riprende il «tram-tram» (così l'ha definito Renzi) delle riunioni del Cdm il venerdì: in mattinata arriva il via libera a misure per la promozione «dell'efficienza energetica nella P. A. », ma anche a una sforbiciata dei «distacchi e dei permessi sindacali dei dirigenti». E un ulteriore taglio dei costi arriva dalla soppressione di quattro ambasciate (Islanda, Honduras, Mauritania, Repubblica dominicana) e della rappresentanza italiana all'Unesco.

Con questo nuovo pacchetto di misure all'attivo, Renzi sale al Quirinale. E, in un colloquio di circa un'ora, riferisce a Napolitano sugli incontri avuti a Londra con il primo ministro, Cameron. Ma soprattutto, con il capo dello Stato esamina il percorso del progetto di riforma del Senato, del Titolo V della Costituzione e il Def. Sulla tenuta dei conti e il rispetto dei parametri europei, così come sulla prosecuzione delle riforme, il premier, riferiscono fonti parlamentari, rassicura il presidente: avanti con attenzione al dialogo parlamentare, ma senza tentennamenti.

I numeri per le riforme, assicura Renzi, ci saranno. L'obiettivo resta il primo via libera alla riforma del Senato entro maggio: Renzi non intende transigere. E anche l'accusa del ministro Boschi ai professori, come Rodotà, di aver «bloccato» in «questi trent'anni», con le loro «continue prese di posizione», il processo delle riforme, dà la misura della determinazione del governo.

Di certo, però, la battaglia parlamentare sul superamento del Senato elettivo si annuncia accesa. Anche se il premier e i suoi ministri sono sicuri che, alla stretta finale, il Pd si ricompatterà sulla linea della maggioranza, resta alta la tensione con i "non allineati", firmatari di un ddl che scardina l'asse portante del ddl del governo. Civati dichiara di non gradire i toni «un po' eccessivi» del premier. Ma Renzi l'ha detto chiaro: andrà avanti come un «rullo compressore».

Da Forza Italia Toti usa toni rassicuranti: «Restano ancora molte cose da sistemare, ma siamo sulla strada giusta». Ma Brunetta prosegue la sua offensiva: «Renzi è un grande sbruffone, promette e non mantiene. Noi siamo leali, ma a tutto c'è un limite». Parole non tranquillizzanti, soprattutto in considerazione del fatto che la decisione dei giudici sui servizi sociali per Berlusconi, attesa la prossima settimana, promette d'infiammare il clima.

Intanto, Grillo fa già fuoco e fiamme. E, già in campagna elettorale, attacca Renzi con frasi sempre più acuminate: «A quando il reato penale per menzogna pubblica aggravata? Renzie andrebbe subito al 41-bis».

«Le polemiche di queste ore, anche la campagna di demagogia, sono semplicemente la constatazione del lavoro che stiamo facendo, che sta spiazzando» molti, taglia corto il vicesegretario del Pd, Guerini. Ne è sicuro anche Renzi e tiene aperti tutti i *dossier* sul tavolo. In contatto con Delrio e Lotti lavorerà per l'intera fine settimana. E già domani potrebbe far ritorno a Roma, per chiudere la partita su Def e nomine.

SERENELLA MATTERA

Giornale di Sicilia

IL CAVALIERE ORMAI È IN TRAPPOLA



BRUNO VESPA

Per la prima volta da quando fa politica, Silvio Berlusconi mercoledì è salito da solo al Quirinale, senza essere accompagnato da Gianni Letta, nella triplice funzione di testimone, garante e moderatore. Chi aveva preparato l'incontro lo immaginava come il rendez-vous di due persone anziane, che hanno inciso sulla storia d'Italia e sono per motivi diversi a fine carriera. L'incontro è andato male perché i due interlocutori se lo aspettavano del tutto diverso. Napolitano vedeva in Berlusconi la seconda gamba dell'importante processo riformatore avviato da Renzi, Berlusconi vedeva in Napolitano l'uomo in grado di garantirgli, con un intervento indiretto sul tribunale di Sorveglianza di Milano, quella «agibilità politica» in campagna elettorale che il Cavaliere giudica indispensabile per il mantenimento della sua leadership del centrodestra italiano.

Il grande malinteso reciproco ha provocato il disastro. Con la conseguenza che è sempre più difficile distinguere la faticosa fedeltà di Berlusconi al patto sulle riforme con la sua insofferenza per alcune decisioni del governo. Così se Letta e Verdini fanno tranquillizzare Renzi sulla tenuta di Forza Italia sul piano istituzionale, su quello politico un giorno Brunetta plaude al piano per il lavoro definendolo Poletti-Berlusconi e l'altro grida al golpe per la pasticciata riforma delle province. La verità è che il Cavaliere è in trappola. La sua terribile frustrazione psicologica per una condanna seguita a due assoluzioni per gli stessi fatti non può essere banalizzata. Ma al tempo stesso la minaccia di far saltare il tavolo delle riforme non sposta di un millimetro la posizione di Renzi.

Silvio deve affrettarsi a riassumere la guida di Fi se non vuole la frantumazione

Se infatti una approvazione striminzita della legge renderebbe necessario il referendum confermativo, il presidente del Consiglio sa che lo vincerebbe a tavolino con un consenso plebiscitario. È vero che lo spirito riformatore di Renzi assomiglia molto a quello del primo Berlusconi, ma il giovane politico fiorentino gode di una situazione enormemente più favorevole di quella in cui si mosse il maturo imprenditore milanese.

L'Italia di oggi è assai più disperata di quella del '94 e del 2001. Renzi è percepito come l'ultima spiaggia e Berlusconi non lo era. Renzi può far cadere il governo quando vuole e andare alle elezioni, Berlusconi quando si trovò in dissenso con alleati comunque più forti del NCD fu fermato sempre da un Presidente della Repubblica pronto a non sciogliere le Camere. Renzi può uccidere con l'eutanasia l'articolo 18 e beffarsi della Cgil, mentre Berlusconi si trovò due milioni di lavoratori portati in piazza da Sergio Cofferati. Renzi può burlarsi dei «professoroni che da trent'anni bloccano tutto», mentre Berlusconi se li trovò davanti come avanguardia democratica sostenuta da tutti i media di sinistra. E si potrebbe continuare. C'è da augurarsi che il tribunale di sorveglianza di Milano desista dall'accanimento contro un imputato che ne avrà fatte tante, ma certo ne ha subite tantissime. In ogni caso, al di là dell'esito giudiziario - certamente decisivo per il suo futuro - il Cavaliere deve affrettarsi a riassumere in pieno (e pubblicamente) la leadership politica del suo movimento se vuole evitarne la frantumazione.

FONDI@GDS.IT

Giornale di Sicilia

IL MINISTRO MADIA INSISTE SUI PREPENSIONAMENTI. LA CISL: PRONTI A COLLABORARE. LA CGIL: CI SIA EQUITÀ CON I PRIVATI

Pubblico impiego, stretta sui permessi sindacali

Il consiglio dei ministri taglia i «distacchi» ai dirigenti. Via libera anche a oltre tredicimila assunzioni nella scuola

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di di ridurre i permessi e i distacchi sindacali per i dirigenti della Pa mentre nel pomeriggio si è riacceso lo scontro tra il ministro della Pa, Marianna Madia e il leader della Cgil, Susanna Camusso sui prepensionamenti nel pubblico impiego che il ministro vorrebbe avviare per «svecchiare» l'amministrazione e consentire l'assunzione di giovani.

Meno permessi sindacali. Sì del Cdm alla proposta del ministro Madia, di tagliare «i distacchi e i permessi sindacali dei dirigenti della Pa, parametrandone il numero - recita il comunicato di Palazzo Chigi - agli organici attuali, fortemente ridotti nel corso degli anni rispetto al contratto collettivo nazionale 2004-2005». La proposta riguarda il contratto per il 2013-2015, e si basa sull'assunto che essendo diminuito in questi anni il numero dei dirigenti pubblici, dovrà essere ridotto in proporzione anche il monte ore di distacchi sindacali che possono essere concessi, in quanto essi vengono dati in base al rapporto tra numero di dipendenti e iscritti ai sindacati. «Il Cdm - si legge - si è espresso affinché il ministro sottoscriva il nuovo contratto collettivo nazionale per la ripartizione dei distacchi e permessi alle organizzazioni sindacali nelle aree della dirigenza della Pa per il triennio 2013-2015. L'ipotesi di contratto è stata sottoscritta dall'Aran e dai sindacati il 30 luglio 2013. Il nuovo contratto permetterà una riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali dei dirigenti. Inoltre le prerogative delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, nell'ambito della dirigenza vengono vincolate alla costituzione delle Rsu stesse entro il 30 giugno». **In Sicilia** la riduzione dei distacchi sindacali ai dirigenti prima di essere recepita deve passare dall'Aran, per adeguare l'Isola alle indicazioni nazionali. I Cobas-Codir Sadirs hanno ricordato che i distacchi sindacali sono concessi in base al rapporto tra numero dipendenti e iscritti ma che in Sicilia i permessi concessi sono inferiori ad altre Regioni.


Il ministro Maria Anna Madia

Scontro Camusso-Madia. «Quando il governo dice che si può pensare a prepensionamenti nella Pa si esercita una nuova drammatica rottura nel mondo del lavoro. Perché il pubblico può tornare al passato e il privato no? Chiediamo una soluzione per tutti», ha detto ieri la Camusso, lamentando un trattamento privilegiato per i pubblici impiegati se fosse accolta l'idea della Madia di dare il via ad una serie di prepensionamenti nella Pa. Il ministro ha replicato, ricordando che «i pensionamenti nella Pa con le regole precedenti alla riforma Fornero sono previsti da norme dei governi Monti e Letta e che l'unica novità da lei lanciata è piuttosto utilizzare i risparmi conseguiti per favorire l'ingresso di giovani». Il ministro ha poi detto di «contare sull'aiuto dei sindacati per rinnovare la Pa». E un'apertura in tal senso è arrivata dal leader della Cisl, Raffale Bonanni, pronto «a collaborare, se il governo aprirà un vero confronto con il sindacato sulla riforma della Pa e sul turn-over».

Assunzioni nelle scuole. Il Cdm ha autorizzato il ministero dell'Istruzione ad assumere a tempo indeterminato 5.336 unità di personale Ata (tecnico-amministrativo) per l'anno scolastico 2012/2013, e 3.730 unità per il 2013/2014. Assunti anche 4.447 docenti per il sostegno di alunni disabili per l'anno scolastico 2013/2014.

E ORA LA SICILIA SI ADEGUI


LELIO CUSIMANO

Si è messa in moto la procedura per la riduzione della spesa pubblica improduttiva; l'auspicio è che si evolva presto verso una vera macchina da guerra. Il Consiglio dei Ministri ha deciso la soppressione di quattro consolati e della rappresentanza permanente presso l'Unesco ed ha dato una sforbiciata ai permessi sindacali degli statali. È l'inizio della spending review, il taglio ragionato e non più lineare della spesa, per liberare risorse da destinare a finalità più produttive.

Che si tratti di una vera «spending» lo conferma il fatto che la decisione governativa abbia sancito, per esempio, la bassa utilità a tenere una sede diplomatica a Tegucicalpa piuttosto che a Nouakchott, sedi che, con tutto il rispetto che si deve all'Honduras o alla Mauritania, non sembrano proprio all'apice delle priorità di questo Paese.

Ma la decisione più pesante (in senso politico) è stata sicuramente quella di ridurre i distacchi ed i permessi sindacali per i dirigenti dell' amministrazione statale. In realtà più che di una riduzione si è trattato di un ricalcolo; il numero di ore di permessi sindacali è rapportato infatti al numero dei dipendenti. Il Consiglio dei Ministri si è limitato a riparametrare il monte ore in base agli organici attuali, fortemente ridottisi nel corso degli ultimi anni. La decisione del Governo suscita però alcuni legittimi interrogativi. Perché la riparametrazione dei permessi riguarda soltanto la categoria dei dirigenti statali? Perché, insomma, non estendere il ricalcolo anche agli altri dipendenti pubblici? La domanda si fonda, oltre che su un evidente motivo di opportunità, anche su una considerazione per così dire quantitativa. Negli ultimi dieci anni infatti l'Amministrazione pubblica italiana ha visto ridursi il numero dei dipendenti di circa 375 mila unità. Se il ricalcolo serve per i dirigenti, che in termini numerici pesano in misura limitata, sarebbe auspicabile che altrettanto avvenisse per i non dirigenti.

C'è poi il problema degli enti locali: regioni e comuni (dando per esaurite le province), che rappresentano un bacino di occupati di tutto rispetto. Con l'aggravante che in alcuni casi gli eccessi sono prassi abituale. È il caso della Regione Siciliana che ha visto mobilitarsi persino i magistrati contabili, proprio per stigmatizzare la gestione dei permessi in salsa siciliana. La Corte dei Conti ha denunciato più volte l'abnorme ricorso ai permessi sindacali: nella media degli impiegati pubblici italiani si arriva a poco più di 76 minuti per dipendente, mentre in Sicilia si superano i 770 minuti. Che farà ora il governo della Regione? Si adatterà alla moral suasion del governo di Roma o piuttosto troverà più agevole invocare le prerogative di quello stesso Statuto che in molti si sbracciano a difendere, sempre e comunque, ma che tante volte sembra conformarsi alle esigenze del «sistema siciliano» come un abito d'alta sartoria perfettamente su misura?